



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 8, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

VILIPENDIO

Mentre vengono scritte queste righe, la discussione dell'amnistia promessa da tanti mesi non è ancora chiusa al Parlamento della repubblica italiana. Il New York Times pubblicò il 10-XII, in proposito, un dispaccio da Roma in cui era detto che il giorno precedente la Camera dei Deputati aveva approvato un emendamento proposto dal deputato Giambattista Madia del partito fascista (Movimento Sociale Italiano) con cui venivano inclusi nell'amnistia tutti i reati politici, fascisti ed antifascisti, commessi prima del 18 giugno 1946, data dell'amnistia Togliatti. In favore di tale emendamento avevano votato, oltre ai neo-fascisti, anche i partiti di sinistra, socialisti e comunisti. Ma due giorni dopo, il 12-XII, lo stesso Times pubblicava un altro dispaccio da Roma, dove era detto che la Camera dei Deputati aveva annullato quel voto approvando con 281 voti contro 252 un emendamento del partito clericale escludente dall'amnistia tutti coloro, anche politici, che siano stati condannati per assassinio, furto ed omicidio durante la guerra.

Dei reati di "vilipendio" non è fatto menzione in questi dispacci del Times. Eppure, la loro importanza per un popolo che pretende reggersi democraticamente, è superiore a quella di qualunque altra categoria di fatti proibiti dalle leggi. E ciò perché la proibizione dei fatti qualificati vilipendio alle istituzioni dello Stato o della Chiesa costituisce, per sé sola, un attentato, anzi un diniego della libertà di pensiero e di espressione.

Che cosa costituisce vilipendio?

Vilipendere, insegnano i dizionari della lingua italiana, significa "tenere a vile", "sprezzare".

Ora, se in regime assoluto è per definizione interdetto al suddito tenere a vile o sprezzare pubblicamente le istituzioni dello Stato (o quelle della Chiesa) unicamente perché lo Stato stesso le vuole tenute in onore e pregiate, in regime democratico e costituzionale il cittadino ha per così dire l'obbligo di farsi un concetto personale della bontà o meno delle istituzioni dello Stato, al cui governo partecipa per mezzo del suffragio e dell'opinione sua liberamente espressa; ed ha quindi il dovere civico di esprimere pubblicamente la sua approvazione di quelle istituzioni che considera buone, come ha il dovere civico — è soprattutto il diritto — di esprimere pubblicamente la sua disapprovazione, di tenere a vile, appunto, e di sprezzare, di vilipendere, in una parola, quelle istituzioni che considera nocive al benessere suo e della comunità.

Il reato di vilipendio alle istituzioni dello Stato (o della Chiesa) non ha ragione di esistere, non ha giustificazione in regime democratico. Esso è un'invenzione sadica di despoti che non si sentono sicuri nel godimento dei loro privilegi, od hanno la coscienza dei loro misfatti e non vogliono sentirsi dire la verità.

In regime di democrazia, anzi in qualunque regime abbia la benché minima pretesa di rispettare la libertà della coscienza e del pensiero individuale, tutte le istituzioni di carattere pubblico dovrebbero essere esposte alla libera critica di tutti i cittadini; e la Chiesa, qualunque sia il suo credo, l'esercito, qualunque sia la sua gloria, non meno di ogni altra.

Se i partigiani delle istituzioni criticate, o magari vilipesi, considerano ingiuste le critiche o le riprovazioni ad esse indirizzate, le difendono con altrettanta libertà di espressione illustrandone i meriti, rilevando gli errori, le esagerazioni, eventualmente i falsi o le calunnie dei critici: dal con-

trasto degli argomenti e delle preferenze la verità finirà per venire a galla... se la coercizione e la sopraffazione legalizzate o meno, espresse od implicite, rimangano estranee alla contesa.

Cotesta libertà di critica e di difesa non è soltanto necessaria alla salvaguardia della libertà dei critici e dei difensori, è anche la maggiore garanzia che si possa avere che le istituzioni stesse funzionino nel migliore e nel più retto dei modi possibili. Sapendosi osservati dall'occhio vigile dei cittadini, coloro che ne esercitano le funzioni sono indotti a fare del loro meglio; sentendosi protetti dal divieto di critica e di... vilipendio sarebbero invece tentati di prevaricare, sicuri di farlo impunemente. Può dirsi a priori che quelle istituzioni le quali si trincerano dietro le leggi, che col pretesto del vilipendio imbavagliano la stampa e la cittadinanza, hanno qualche cosa da nascondere al popolo.

L'insensibilità dei politicanti italiani, davanti all'accanimento con cui — in odio alla lettera e allo spirito della costituzione repubblicana oltre che in ispregio al buon senso e ai principii stessi della democrazia politica — il governo clericale e la sua maggioranza parlamentare irveiscono contro la stampa libera e indipendente che si permette di criticare — anche sulla scorta dei fatti incontestabilmente accertati — le istituzioni generalmente bacate retrive e dannose dello Stato e della Chiesa ufficiale, mette in evidenza la miseria morale e lo squallore intellettuale del ceto politico di un paese che pure ha dato un notevole contributo al progresso della civiltà.

Nessuno se ne salva. Proprio nei giorni in cui si concludeva con una sentenza di condanna l'incredibile processo al Tribunale militare di Milano, contro i giornalisti Renzo Renzi e Guido Aristarco, per aver scritto il primo, pubblicato il secondo, un articolo in cui venivano menzionati alcuni dei misfatti incontestabilmente perpetrati dall'esercito della monarchia fascista nella Grecia invasa, tra il 1940 e il 1943, avveniva di leggere in una pubblicazione italiana che si proclama idealista, democratica e socialista, essere "doverosa la tutela penale contro il vilipendio dell'esercito italiano e delle forze armate italiane".

Si capisce che, aperte alla critica libera della cittadinanza, le forze armate in generale, le forze armate italiane in particolare, non tarderebbero a cadere nel generale discredito. Ma a chi giova il silenzio imposto dai bavagli, dai processi e dalle condanne pronunciate contro chi per mezzo della stampa o della parola racconta fatti provabili, espone argomenti persuasivi, mette in evidenza errori o frodi egualmente deplorabili? Non alla generalità della popolazione certamente, né alla moralità dei pubblici ufficiali, e nemmeno al buon costume della società nel suo insieme considerata.

Le istituzioni esistono, nel concetto professato di chi le sostiene, per il bene della comunità a cui si suppongono servire. E' quindi logico che la comunità abbia il diritto di migliorarle a seconda dei suoi desideri, dei suoi interessi, dei suoi ideali. Ma, per migliorarle, deve la collettività in ciascuno e in tutti i suoi membri avere la possibilità di esaminarle, di liberamente discuterle, criticarle — ed anche vilipenderle se ciò ritenga necessario e sia giustificato dai fatti.



METROPOLI SENZA GIORNALI

Dal 29 novembre all'8 dicembre 1953 la popolazione della città di New York è rimasta senza giornali quotidiani a causa di uno sciopero fra le maestranze operaie impiegate dai grandi giornali locali.

La città di New York ha una popolazione di 7.892.000 abitanti. I sette maggiori quotidiani che vi si pubblicano hanno una tiratura complessiva di 5.500.000 copie nei giorni feriali, di 8.000.000 di copie nei giorni domenicali. La mancanza improvvisa di una simile cascata di parole e di carta stampata non poteva passare inosservata. Tutti si sono sentiti più o meno a disagio, soprattutto la popolazione lavoratrice che si salva dalla noia dei lunghi tragitti sotterranei nelle ferrovie metropolitane leggendo le rubriche dei giornali che più l'interessano.

Tuttavia, la popolazione di New York è sopravvissuta a quei dieci giorni di vacanza giornalistica senza gravi disastri.

L'esperienza ha tuttavia dimostrato che, ad onta di tutti i suoi difetti, il giornale quotidiano non è sostituibile. La radio, la televisione, i bollettini rionali o di lingua hanno tutto quel che hanno potuto e saputo per tenere il pubblico informato degli avvenimenti, ma non scarso successo. Coloro che ne avevano la possibilità si appostavano ai punti d'arrivo delle pubblicazioni, provenienti dalle altre città vicine e lontane, e a mano a mano che giungevano le facevano sparire in un batter d'occhio. In quotidiano *Brooklyn Eagle*, per esempio — un giornale che, sebbene non sia dei peggiori, non leggono nemmeno gli indigeni di Brooklyn, ordinariamente — andava a ruba in quei giorni, come tutti gli altri. Gli è che se la stampa quotidiana è sensazionale, settaria, prevenuta, i notiziari diffusi per mezzo della radio e della televisione sono infinitamente peggiori in ciascuno di questi difetti e ve ne aggiungono altri in proprio non meno gravi: la demagogia, la retorica, tutti gli istrionismi della parola, della insincerità e della recitazione teatrale.

Il recente sciopero ha rivelato anche in alto grado il sentimento della solidarietà, non dico di classe, ma piuttosto degli interessi.

Tutto sommato, erano in sciopero 400 persone, i fotoincisori (cioè coloro che preparano le lastre per la pubblicazione delle fotografie, dei disegni, delle vignette d'ogni specie) aderenti alla Locale n. 1 dell'International Photo-Engravers' Union of North America. Ma, come i fotoincisori iniziarono lo sciopero, il 29 novembre, gli altri 20.000 operai ed impiegati addetti a sei dei maggiori quotidiani di New York — *Times*, *News*, *Mirror*, *Post*, *World-Telegram and Sun*, *Journal-American* — si astennero a loro volta dal lavoro per solidarietà con gli scioperanti, rendendo impossibile la pubblicazione, anche in forma ridotta, di quei giornali. E quando, a sciopero incominciato, le amministrazioni di alcuni dei giornali colpiti dallo sciopero pensarono di pubblicare materiale proprio, in forma di annunci a pagamento, nelle pagine del *Long Island Star-Journal*, il 4 dicembre, gli stereotipisti di questo giornale (come già il personale della *Herald Tribune*) si rifiutarono di eseguire il lavoro e gli altri loro compagni di fatica solidarizzarono con loro, sì che anche quel foglio dovette cessare le pubblicazioni.

Ma la solidarietà non prevalse solo fra gli ope-

Rigurgiti di Medioevo

Nuova bottega di miracoli

L'eco dei "miracoli della madonnina piangente" sarà arrivata anche costà perché la speculazione del prete interessi codesta emigrazione siciliana, o, perlomeno la parte fanatica, per cominciare ad arricchire la nuova bottega di "miracoli", che si è di recente aperta sulla piazza Euripide a Siracusa; bottega che, secondo il progetto del Comitato interessato dovrà dar posto ad una nuova Lourdes, con chiesa, clinica annessa, alberghi, ristoranti, ecc.

Coll'apparizione della madonnina piangente, come la novità del giorno, tutti gli altri santi sono passati provvisoriamente in seconda linea.

Intanto l'Emporio dove il calco della madonnina è stato comprato, si è assicurato il monopolio della produzione artigianale del modellatore lucchese, autore della madonnina senza lacrime. Il prodigio delle lacrime è avvenuto, in casa dell'acquirente, dopo che il calco è stato collocato al suo capezzale di via degli Orti.

Quando la donna levando gli occhi sul calco ha visto la madonnina piangere ed ha gridato al mi-

racolo, il prete accorso con una folla fanatica ha fatto suo il grido dell'ispirata: Miracolo! Miracolo!

Vi è capitato mai di assistere ad un comizio e vedere il vostro vicino applaudire e poi chiedervi, cosa ha detto l'oratore?

La folla soffre anche di queste debolezze . . . psicologiche.

Che, ci sia stato un preventivo accordo fra il prete e la donna di via degli Orti, non oso affermare in base al mio sospetto, anche se ciò può essere non necessario e lasciare tutta la responsabilità dell'iniziativa alla fantasia, più o meno malata della donna in questione, e della quale il prete ha profittato dandosi da fare per mettere il fatto a profitto suo e della Chiesa, al punto di correre a Roma per invitare il papa a recarsi a Siracusa per avvalorare colla sua presenza l'interessante iniziativa.

Ma il papa, e con lui le alte autorità ecclesiastiche sanno bene come regolare le cose per non cadere apertamente nel ridicolo. Difatti la Chiesa

ra i e gli impiegati. Ebbe il suo massimo trionfo anche fra le amministrazioni dei giornali.

Risparmiato dallo sciopero dei fotoincisoristi, era stato uno dei maggiori quotidiani di New York, la *Herald Tribune* che, facendo eseguire i suoi lavori di fotoincisione da una ditta privata, non ha rapporti diretti con le maestranze di questa categoria, e ridusse fin dai primi giorni il proprio formato a sole otto pagine di notiziario, senza un rigo di reclame commerciale, onde non trarre vantaggio della posizione di inferiorità in cui si trovavano i giornali concorrenti; non solo, ma dal 1 al 5 dicembre questo giornale sospese addirittura le sue pubblicazioni allo scopo dichiarato di non minare la capacità o la volontà di resistenza delle amministrazioni degli altri giornali; e quando riprese a pubblicarsi, si limitò a otto pagine di notiziario, senza reclame.

Le direzioni dei giornali delle città vicine avrebbero potuto fare affari d'oro in quei giorni, mandando a New York tutte le copie possibili delle loro pubblicazioni. Non vollero. "I giornali al di fuori di Manhattan — scrive la rivista *Time* (14-XII) — quali l'*Eagle* di Brooklyn e l'*Evening News* di Newark, fecero del loro meglio per difendere il fronte unico degli editori, rifiutando di mandare in città copie in più del consueto. . . Al tri giornali d'altre città, come il *Post* di Washington, il *Sun* di Baltimore, l'*Inquirer* di Philadelphia, fecero altrettanto respingendo le domande dei rivenditori che sollecitavano migliaia di copie extra. . ."

Va da sé che qui si trattava di pura e semplice solidarietà di interessi, da una parte e dall'altra.

I fotoincisoristi sono una delle categorie meglio pagate dell'industria giornalistica. Il loro salario minimo, prima dello sciopero, era di \$120 la settimana per lavoro diurno, di \$131 la settimana per lavoro notturno. Scaduto il vecchio contratto il 31 ottobre u.s., la loro unione domandava un aumento di \$15 la settimana. Le amministrazioni dei giornali associate offrivano un aumento di \$3,75 la settimana. Senza la solidarietà delle altre unioni e delle altre maestranze, lo sciopero dei fotoincisoristi non avrebbe avuto alcuna probabilità di successo, giacché i giornali avrebbero potuto pubblicarsi per un lungo periodo di tempo senza incisioni. D'altra parte, le altre categorie operaie e impiegatizie non si sarebbero probabilmente commosse della vertenza in cui si trovavano impegnati i fotoincisoristi, senza dubbio meglio pagati di loro, se non avessero sentito l'opportunità o la necessità di un generale aumento di tutti i salari nella loro industria.

L'esemplare compattezza dei salariati, spiega a sua volta la straordinaria compattezza delle amministrazioni dei giornali, non solo di New York ma anche degli altri centri della Costa Atlantica, da Boston a Washington. "Era in gioco assai di più di un aumento salariale per i fotoincisoristi" — scrive *Time*. — "Tanto gli editori che le unioni si rendevano esatto conto del fatto che qualunque accordo raggiunto coll'Unione dei fotoincisoristi avrebbe segnato il corso delle trattative con le altre otto unioni del personale dei giornali". La direzione del *Courier-Journal* di Louis-

ville, Kentucky, aveva riassunto la questione per i suoi lettori dicendo: "Gli editori di New York hanno presa la loro decisione, e rifiutano di impegnarsi ad un illimitato aumento del costo di produzione".

* * *

Lo sciopero è finito nelle prime ore pomeridiane dell'8 dicembre, ma non sono finite le cause che lo hanno determinato.

Gli interessi capitalistici vanno tentando di imbastire sulle profonde impressioni che cotesta agitazione, senza precedenti nella storia, ha suscitato, una speculazione in grande stile a base di demagogia pseudocostituzionale. Si dice, tra l'altro, che . . . quattrocento fotoincisoristi ed alcuni dirigenti unionisti hanno potuto fare negli Stati Uniti una cosa che la Costituzione esplicitamente proibisce al Congresso e a tutti gli altri poteri dello Stato, vale a dire: sopprimere dei giornali che si pubblicano a milioni di copie e impedire che da cinque a otto milioni di cittadini potessero leggere i loro notiziari e articoli preferiti.

A parte il fatto che quei quattrocento incisoristi hanno pieno ed incontestabile diritto di rifiutarsi a lavorare in condizioni che non sono di loro soddisfazione — anche se tali condizioni siano, rispetto alla maggioranza degli altri lavoratori del paese, quasi condizioni di privilegio — rimane a vedersi se la vera e maggiore responsabilità dello sciopero (che del resto non ebbe conseguenze gravi, fuorché per gli operai peggio pagati, rimasti senza lavoro e senza salario durante dieci giorni) non ricada, piuttosto che sulle maestranze e sui dirigenti delle loro unioni, sulle amministrazioni dei giornali e sui dirigenti della loro associazione.

Infatti, risulta che all'inizio dell'agitazione i fotoincisoristi domandavano un aumento di sedici dollari la settimana e che le amministrazioni dei giornali offrivano un aumento complessivo equivalente a dollari 3,75.

Risulta, poi, che durante l'agitazione i fotoincisoristi e i loro dirigenti diminuirono l'entità delle loro pretese riducendo l'ammontare degli aumenti richiesti (in forma di salari, riduzioni d'orario, pensioni, vacanze) da \$15, a \$7,50 settimanali. Ma le direzioni dei giornali e la loro associazione rimasero ferme sulla cifra iniziale di \$3,75 d'aumento settimanale. E non si mossero mai, non fecero mai il minimo cenno di transigere da quella loro posizione, talmente che lo sciopero ebbe termine sol quando le unioni rappresentanti gli operai cedettero su tutta la linea e consentirono all'arbitrato sulla base dell'aumento di \$3,75 offerto dai datori di lavoro.

A parte il fatto che la libertà di stampa garantita dalla Costituzione non è in questione altrimenti che per calcoli demagogici, il fatto sta ed è che, quale che sia il merito delle pretese dei lavoratori e degli impiegati dei giornali e delle loro unioni, essi appaiono a prima vista assai meno responsabili della sospensione delle pubblicazioni dei grandi quotidiani di New York, di quel che non siano le amministrazioni dei giornali sospesi e la direzione della Publisher's Association, che pure aveva partecipato alle trattative.

dà tempo al tempo prima di santificare e gridare al miracolo: il papa aspetta che il tempo non dia più luogo a vicine testimonianze per agire solo in base alla leggenda che gli viene tramandata.

Pertanto la donna che ha scoperto il "miracolo" è stata inclusa con una speciale mansione nel Comitato della nuova Lourdes.

Da parte sua il prete, nella attesa che la Chiesa emetta il suo infallibile giudizio, ha cominciato col sistemare le cose chiamando una Commissione di esperti per stabilire che le lacrime della madonnina non hanno nulla a che fare cogli umori della materia colla quale il calco è stato colato, che sarebbe un assieme di gesso, stucco e nitro-cellulosa; ma che le lacrime della madonnina sono lacrime umane per sostanza e sapore, come ha detto uno degli esperti dopo di averle assaporate.

La commissione è stata composta, per invito della Cancelleria della Curia Arcivescovile di Siracusa, delle seguenti personalità: Un commissario ed un brigadiere di Pubblica Sicurezza; due tenenti colonnelli, uno comandante il Presidio militare di Siracusa e due periti chimici.

Presente tale Commissione, nella casa di via degli Orti la padrona ha tirato fuori da un cassetto la madonnina che teneva sottochiave per procedere alla perizia.

All'atto la maiolica appariva bagnata in più parti che sono state asciugate con cotone, lasciando la goccia che era nell'occhio, e colle altre che sono successivamente . . . sgorgate, così dice il rapporto, sono state prelevate con una pipetta e riposte in un tubo di vetro.

Dopo steso il verbale, questo fu sottoscritto dai rappresentanti delle Forze armate, da quelli della Pubblica Sicurezza e di Santa Madre Chiesa, e il corpo del . . . reato ha raggiunto laboratorio chimico, da dove, certamente, passerà agli archivi del Tribunale ecclesiastico.

Intanto, la fruttifera trovata di via degli Orti ha invogliato altra gente a scovare altri santi piangenti o animati, allo scopo di far quattrini, naturalmente.

A Sferracavallo, una borgata nei pressi di Palermo, una donna ha "visto" piangere l'immagine del suo San Giuseppe e si è portata al balcone gridando al miracolo. Ma si direbbe che la lacrimante di via degli Orti non tolleri concorrenti, perché una volta arrivati alla presenza dei funzionari della polizia — divenuti esperti in materia — l'autenticità del miracolo suscita seri dubbi.

Di alcuni "miracoli" di questa specie spuria, parla un corrispondente del giornale *L'Ora* di Palermo — che non è né sovversivo né miscredente, scrivendo fra l'altro:

"A Lentini, nella mattinata di ieri, si sparse improvvisamente la voce che un prodigio si fosse verificato. Un capezzale di maiolica, appeso ad un chiodo, si muoveva ritmicamente senza che alcuno lo toccasse. Il miracolo aveva scelto per manifestarsi, la casa di una donnetta nella cui abitazione una grande folla accorse subito per rendersi conto di quanto avveniva.

"Sulle prime tutti poterono constatare che effettivamente il "prodigio" esisteva. Il quadro penzolava ora da una parte ora dall'altra, ma ben presto qualcuno scoprì che la astuta padrona aveva regato un filo di sottilissimo refe, quasi invisibile, al quadro in maniera che tirandone un capo l'immagine potesse "miracolosamente" dondolare.

"Poi è arrivata la Polizia e ci sono stati schiamazzi e risate ed ognuno ha commentato l'accaduto come gli è parso.

"Da Messina segnalano che all'interno di una

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

DONATO LAPEENNA, Editor and Publisher
113 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXII - No. 51 Saturday, Dec. 19, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N.Y., under the Act of March 3, 1879

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK, N. J., NEW JERSEY

baracca sita nel rione Cuore di Gesù, abitata dal 30enne Giuseppe Trifirò, infermiere presso il manicomio della città, il piccolo Giuseppe Messina, di anni 10, che aiutò la moglie del Trifirò nel disbrigo delle faccende domestiche, nel fare pulizia nella stanza da letto ebbe la "sensazione" che la testa di S. Giovanni Decollato — una maiolica posta su di un "comò" — stesse lacrimando. Emozionatissimo corse fuori la baracca gridando la sensazionale notizia e fu un immediato accorrere di curiosi e vicini di casa, nessuno dei quali, pur giurando sulla veridicità di quanto asserito dal bambino, ebbe il coraggio di toccare la statuetta e di accertarsi quindi che il fenomeno non fosse dovuto ad auto-suggestione oppure, semplicemente, ad un riflesso luminoso del sole.

"Prima ancora che fosse stato possibile scongiurarli, facendo sgombrare la via, già due incidenti si erano verificati: un caso di asfissia e la caduta di una bambina sospinta dalla folla, in un fossato ove si produceva la frattura del cranio per cui venne giudicata, all'Ospedale Civico, in pericolo di vita.

"Per impedire che altre sciagure funestassero l'assembramento pauroso, la Polizia ha deciso trasportare la maiolica raffigurante la testa di San Giovanni Decollato, in Questura ove tuttavia il fenomeno della lacrimazione, non accertato in precedenza, non si è ripetuto.

"Verso le quattro del mattino di oggi un brigadiere di Polizia di guardia in piazza Euripide all'effigie della madonnina ha gridato al miracolo. "La madonnina piange ancora una volta" ha detto indicando sul volto bianco dell'immagine qualcosa di luminoso che tremava sulla guancia. La folla accorse e tutti hanno gridato al miracolo poiché veramente sulle guancie e nei pressi degli occhi della maiolica qualcosa luccicava, come tante lacrime. Poi qualcuno più coraggioso si è issato su di una sedia ed è riuscito a constatare che non lacrime erano, ma i barbagli stessi dei riflettori su quel volto rilucente. . .

"Tra la folla ammassata in piazza Euripide, in preghiera davanti la stele da recente eretta ed alla cui sommità è stata fissa l'immagine di via degli Orti, si gridò che la fotografia della "madonnina piangente" incastonata in un medaglione, si era messa a lacrimare inondando il petto della donna che la teneva al collo.

"Questa era la signora Vincenza Rubera, abitante a Siracusa in via Elorina 2 ed attorno ad essa la folla si strinse paurosamente per constatare il "prodigio".

"A stento la Polizia è riuscita a sottrarre la malcapitata signora alla curiosità della moltitudine ed a condurla, incolume, nel più vicino Commissariato ove si poté constatare che veramente sotto il vetro del medaglione erano alcune goccioline di acqua ma che queste altro non erano che del vapore acqueo condensatosi probabilmente per il calore della persona stessa.

"Due episodi significativi — fra i tanti — che indicano soprattutto in quale stato di tensione, di commozione, di fanatismo quasi, vivano gli individui e la folla. Uno stato d'animo di supereccitazione che fa gridare al miracolo anche al cospetto di fenomeni assolutamente normali o che addirittura induce qualcuno, non sappiamo con quanta buona fede o con quanto buon gusto, ad organizzare dei miracoli "fasulli".

Da parte sua un corrispondente del *Giornale di Sicilia* — il quale *Giornale di Sicilia* al momento è tutto preso per il Governo della Democrazia cristiana —, dopo di aver detto di essersi servito del vetro affumicato per veder più chiaro della folla di piazza Euripide, che vedeva il sole . . . girare — così commenta il fatto del miracolo:

"Qui non si tratta di credere o non credere. Qui c'è un popolo, una moltitudine articolata nelle sue più diverse condizioni umane che, facendo massa, crede, ha bisogno di credere; c'è una esplosione libera ed incoercibile dell'anelito al sovrannaturale, all'evasione, allo sconfinamento dell'angusta strettoia del raziocinio, che quando l'hai portato ai confini delle sue possibilità, ti lascia definitivamente deluso, offrendoti la misura della tua pochezza nell'incommensurabilità del creato".

Sì, signori corrispondenti, ci sarebbe un dovere civico anche per voi, "indirizzatori" della cosiddetta "opinione pubblica", ed il dovere sarebbe quello di non prestarsi ad angustiare ancor più il raziocinio di questa massa reggendo il sacco al prete ed al padrone che hanno interesse di tenerla

nell'ignoranza e nel pregiudizio per meglio asserirla e sfruttarla.

Voltaire diceva che la religione è fatta per la "canaglia", nel senso che la religione sarebbe un freno per il popolo.

E chi ha interesse che il popolo resti schiavo del privilegio ragiona più o meno come ragionava il Signor di Ferney.

Povero popolo!

Ma questo popolo è poi tanto canaglia se c'è bisogno di questi miserabili trucchi per tenerlo al guinzaglio del prete e del padrone?

NINO NAPOLITANO

Luigi Galleani

5. — 1894: IL PROCESSO DI GENOVA

Quando il 15 dicembre 1893, dopo una crisi laboriosa che era durata dal 18 novembre, Crispi riprendeva il potere che Giovanni Giolitti aveva dovuto abbandonare in seguito soprattutto allo scandalo della Banca Romana, la situazione in tutta Italia era abbastanza grave. Ma dove essa assumeva forme più accentuate di gravità era in Sicilia. Da Crispi, siciliano e al corrente delle cose e della situazione particolarmente siciliana, si pensava da molti, soprattutto negli ambienti di Corte, che riuscisse a risolvere e a sistemare la situazione. Ed infatti egli la risolse abbastanza in fretta, se la sua decisione può essere considerata una soluzione, e coi metodi che gli erano cari e che hanno sempre caratterizzato tutta la politica interna dell'Italia: l'applicazione delle leggi eccezionali e la dichiarazione dello Stato d'Assedio.

In Sicilia il comando e i pieni poteri furono affidati al generale Morra di Lavriano che sciolse i Fasci, fece arrestare migliaia di operai e di militanti del socialismo, istituì i Tribunali Militari, dove terribili condanne piovvero su tutti quelli che vi furono deferiti.

Nel Gennaio 1894, allo scoppio dei moti di Carrara contro l'aumento del Dazio e in solidarietà coi fratelli lavoratori ed insorti rivoluzionari della Sicilia, i pieni poteri repressivi furono affidati al generale Heusch.

Immediatamente, allo scoppio dei moti di Carrara, che dilagarono nel giro di poche ore per tutta la regione del Marmo, Crispi iniziò in tutta Italia una terribile reazione che colpì in modo particolare gli anarchici un po' conosciuti e quelli che solamente si supponevano tali.

Soprattutto in un primo momento la distinzione fra anarchici e no, non fu fatta con molta sottigliezza, perchè si trovano sempre coinvolti nei famosi processi per "associazione di malfattori", con gli anarchici molti socialisti e qualche repubblicano: tutti i militanti noti alla polizia, che del resto non ha mai capito certe distinzioni ed ha sempre avuta la mano pesante. Bastava che qualcuno avesse riportato una sola condanna, pure lieve, per reato politico, oppure anche che qualcuno risultasse, secondo le referenze della polizia e dei suoi agenti informatori, catalogato come "pericoloso", perchè venisse immediatamente arrestato, e a secondo dei casi, deferito alle autorità giudiziarie oppure alle Commissioni per l'assegnazione al "domicilio coatto". Gli arrestati ritenuti immediatamente più pericolosi, un momento arrestati, e in modo particolare se riconosciuti o confessi d'essere degli anarchici, venivano deferiti al Tribunale in base al famoso articolo 248 del Codice Penale quali membri di un'associazione a delinquere, anche se, pur riconoscendosi anarchici, molti affermavano e dimostravano d'essere degli isolati e di non incontrarsi mai con nessuno. Era il regno della polizia che imperava, ed ogni suo rapporto valeva come documento definitivo.

Come era da prevedere, Luigi Galleani che aveva sempre svolta una seria attività giornalistica e soprattutto oratoria, e la cui attività non aveva potuto passare inosservata all'attenzione della polizia Genovese e a quella d'altri centri, non sfuggì all'arresto, e con un grosso numero di militanti anarchici, che in principio erano una cinquantina, ma che in seguito il giudice istruttore ridusse ad una trentina, venne deferito al Tribunale di Genova per "associazione di malfattori". Con lui erano stati pure arrestati e deferiti al Tribunale militanti conosciuti, qualcuno dei quali vedemmo al Congresso di Genova di due anni

prima, come il Pellaco, Barabino, Nomellini, Zaia, ecc.

Agli arresti seguirono le perquisizioni, perchè la polizia sperava sempre di trovare qualche elemento nuovo che potesse aggravare la posizione dell'arrestato, (ed allora era sufficiente un coltello o un trincetto o un giornale) od anche per estendere la misura degli arresti.

Così arresti e perquisizioni si susseguivano. A Genova, l'allora questore Siro Sironi diede una particolare ampiezza ai suoi provvedimenti repressivi, volendo sicuramente distinguersi e dimostrare il suo zelo reazionario. Volle proprio montare una cosa in grande che "dovesse servire da esempio per gli altri centri", e in un primo tempo, forse ricordandosi del Congresso di Genova, egli pensò di coinvolgere nel complotto Galleani e compagni, anche l'Avv. Pietro Gori, e lo denunciò, ma venne prosciolto in Camera di Consiglio. Gli altri anarchici o presunti tali che non vennero deferiti al Tribunale furono inviati al "domicilio coatto" in una delle numerose isole che tanto hanno sempre "abbellito" l'Italia.

Il processo contro Galleani e compagni fu uno dei più risonanti, (fuori quelli svoltisi in Sicilia, dove il processo contro il Comitato Centrale dei Fasci, e cioè contro i socialisti De Felice Giuffrida, Nicola Barbato, Bernardino Verro, Garibaldi Bosco, ed altri, suscitò viva sensazione per la magnifica e coraggiosa difesa del Barbato, e anche per le terribili condanne che piovvero sugli imputati; ed altrettanto può dirsi di quelli svoltisi davanti al Tribunale Militare di Massa-Carrara), e benchè inutile, l'istruttoria fu abbastanza lunga, perchè solo il 2 giugno del 1894 il processo ebbe inizio davanti al Tribunale di Genova. In quell'occasione Pietro Gori accorse a Genova a difendere il gruppo degli arrestati, e la sua difesa rimase e rimarrà memorabile, e fu pubblicata in opuscolo sotto il titolo: *Gli Anarchici e l'Art 248*, ebbe più edizioni, ed infine fu raccolta nelle "Opere" del Gori, nel volume dedicato alle sue migliori "Difese".

Nella sua arringa, il Gori incominciò dichiarando: "Or bene signori, io tengo a dichiararvi che se il professare le nobili idee dell'anarchia è reato: se il denunziare le iniquità sociali, analizzare le menzogne di una sedicente civiltà, flagellare ogni forma di tirannide e di sfruttamento, tenere gli occhi rivolti alle aurore dell'avvenire incorruttibile, portare tra le moltitudini dei miseri e degli oppressi la buona novella della liberazione e della giustizia è delitto, io pure di codeste colpe sono colpevole.

"Male faceste a prosciogliermi. (1) E se le vostre leggi di rito ancora ve lo acconsentono, ebbene, io vi prego, schiudetemi i cancelli di quella gabbia, in quest'oggi onorata e permettete a me pure di sedere tra codesti onestissimi malfattori, onde rispondere, come accusatore, alle strane accuse che oggi la società (per modo di dire) muove a costoro".

Era una maniera abbastanza speciale di difendere. Ma troppo era legato agli uomini come il Galleani ed alle idee che questi difendeva e propagandava per poter, anche in un momento come quello, tacere.

Oltre alla passione che internamente scuoteva ogni militante, il legame di solidarietà era talmente profondo che andava oltre ad alcune convenienze ed ogni uomo veramente di fede, doveva avere il coraggio di proclamarla anche davanti ai giudici; così Galleani e gli altri come imputati, Pietro Gori come difensore, proclamarono la loro fede anarchica.

Ma anche le più belle arringhe, le più potenti autodifese non servivano, come sarà più tardi col fascismo imperante, che ad essere ragioni per andare più certamente in carcere con grave condanna. I giudici allora, come durante l'era fascista, qualunque fossero le risultanze, per i politici, avevano l'ordine di condannare. In tali casi meglio era, senza perdersi in inutili piagnistei, gridare alto e forte la propria fede.

Agli imputati meno facile era l'aver la possibilità d'espone le proprie idee, benchè il Galleani lo facesse splendidamente, ed allora fu l'avvocato difensore che sottolineò le posizioni e le idee. Così, il Gori, dopo aver spiegato che si deve intendere per anarchia, e chi veramente siano i "malfattori" verso la società, dirà nella sua arringa: "Chi sono questi socialisti-anarchici? Voi già lo sapete, o signori. Sono dei lavoratori integri ed alacri, degli studiosi di cuore e d'ingegno, come Luigi Galleani, degli artisti rinnovatori come Plinio No-

La apparizione della vita

L'articolo di A. Prudhommeaux sopra "gli enigmi della evoluzione umana" comincia appunto col sottotitolo: "La apparizione della vita".

Che cosa è la vita? Perché, prima di domandarci quando la vita per la prima volta è apparsa sulla Terra, bisogna bene intenderci sul significato delle parole.

Scriva il Prudhommeaux: "a l'origine di tutta la materia organica sta la vita".

E qui ecco un altro salto nel buio, da che la distinzione fra materia organica e inorganica è stata fatta in un tempo nel quale poco, quasi nulla si sapeva e dell'una e dell'altra. Si trattava di una divisione grosso modo, così come aveva fatto il buon Linneo nel 1700 "mineralia crescunt, vegetalia crescunt et vivunt, animalia crescunt vivunt et sentiunt". I minerali crescono, i vegetali crescono e vivono, gli animali crescono vivono e sentono. Divisione grossolana, che oggi fa sorridere, se vi sono delle piante che sentono esse pure quanto e più degli stessi animaletti che poi divorano.

Eguale grossolana la divisione fra materia organica ed inorganica: fra materia cioè provvista di organi (parti differenziate) e materia priva di organi.

Ora dite voi se la particella radio, proiettata a velocità rispettabile da un blocchetto di materia così detta inorganica, compie il suo viaggio per un atto della volontà divina, o per qualche cosa di differenziato che la lancia fuori della sua vecchia sede, così come una canna da fucile lancia lontana la sua pallottola.

Ditemi voi se la corrente elettrica, che fulmina un uomo posto a contatto con del materiale inorganico, come si ritiene lo sia un filo di rame, uccide per un miracolo o per l'uso di un meccanismo speciale a mezzo del quale questo rame agisce sulla disgraziata vittima.

mellini, dei borghesi, che avendo rinunciato ai privilegi ed ai pregiudizi della loro classe sono fraternamente accolti nella grande famiglia del popolo, che attende gli immancabili destini.

"Degli operai, come il bravo Faina, il piccolo Barabino, che hanno cuore e mente per sentire e pensare, che credono di avere il diritto di pensare ad altre cose". E sottolineava ancora: "Affermano che l'unico vincolo che avvince la sterminata falange dei nuovi catecumeni è il lavoro, che oggi diventa per essi una pena ed uno stigmati d'inferiorità sociale, come domani sarà per tutti l'unico blasone di nobiltà; e mentre mugghia all'intorno la marea delle passioni egoistiche e vili, essi spiegano coraggiosamente una bandiera, e serenamente affrontano le persecuzioni più microcefale e gli scherni più amari.

"Eppure su quella bandiera sta scritta una parola di speranza e di amore per tutti i diseredati, per tutti gli oppressi, per tutti gli affamati della Terra, vale a dire per le moltitudini infinite e benemerite, sulle quali si erige sghignazzando una piccola gèdra di soddisfatti" (2).

Con Pietro Gori, a difendere il gruppo degli anarchici vi era anche il famoso avvocato Antonio Pellegrini, interprete insuperato del pensiero giuridico italiano. Di lui e di tutto questo processo, che segnerà una svolta decisiva nella vita del Galleani, perchè poi per più di vent'anni non si potrà sentire per le piazze d'Italia la sua voce di tribuno, scriverà egli stesso: "Bollava come indegni di fronteggiare i malfattori della gabbia gli onesti artefici del bieco processo".

Tanto e tale era stata l'opera della difesa e l'attitudine degli imputati che, "il Presidente, che era un povero uomo e vacillava già nella sua coscienza, ci guardava come un trasognato dopo l'arringa del Gori e guardava corrucciato al pubblico ministero come per dirgli; "belle robe che ci fate fare! Ma non intendete che sono più galantuomini di noi" (3).

Non ostante, come era da prevedersi, tutti gli imputati in quel processo furono condannati, per ordine espresso giunto dal governo, e il Galleani dovette scontare una pena di tre anni nel reclusorio di Parma.

Anche nelle Carceri, dove la vita era particolarmente dura per tempre d'uomini come quella del Galleani che non poteva sopportare soprusi, fatti contro di lui o contro chi che sia, egli continuò

Una materia inorganica che uccide, come può esserlo dell'arsenico, non per causa del suo peso o del suo volume, ma per una ragione che noi chiamiamo chimica, ma che in realtà è una particolare affinità di atomi diversi, ditemi voi se questo si può giudicare un tot privo di una propria personalità, di proprie attitudini, di azioni a lui del tutto particolari, del possesso di veri e propri organi micidiali.

Le sostanze minerali per la folla non hanno vita. Ditemi prima che cosa intendete per vita, solo poi, se del caso, mi inchinerò alla folla.

Vita è movimento? Ma negli atomi di ogni minerale il movimento esiste.

Vita è riproduzione? Ma gli atomi di taluni corpi si scindono in due con un processo del tutto simile a quello della cariocinesi. Danno vita a due individui, là dove prima ve ne era uno.

Gli esseri viventi mangiano? Anche Linneo aveva constatato l'accrescimento nei cristalli. Cresce la perla inorganica fra le pieghe dell'ostrica. I viventi si trasformano? E che fa il ferro quando arrugginisce? I viventi muoiono? E quante sostanze così dette inorganiche non muoiono esse pure e si perdono o perdono almeno la forma primitiva, così come avviene fra l'uomo ed il cadavere? Esponete all'aria del fosforo!

Alla fin fine, giocare con la parola "vita" o con l'altra di "corpi organici", mentre questi altro non sono che la vita vegetale od animale, non già la vita, è un farsi beffa del pubblico, è deplorabile faciloneria.

Da tal punto di vista i ricercatori del più lontano passato faranno assai meglio ad affrontare senza altro il problema del quando la materia è apparsa nell'Universo, del come è apparsa, oppure se è sempre esistita. Faranno assai meglio a preoccuparsi del quando una cellula vegetale si è trasformata nel primo microbo del tipo animale; e,

ad essere quel cavaliere che si batteva a duello, e più tardi correva per le vie d'Italia a propagandare il verbo anarchico di giustizia e libertà.

Rammenta Luigi Fabbri, nel suo articolo sul Galleani, già più volte citato, che "un amico gli narrò che nella Reclusione di Parma, Galleani appioppò degli schiaffi all'impresario che in quella prigione rubava sul vitto e le forniture dei detenuti facendo loro soffrire la fame". Ed è tanto vero, perchè in seguito a questo fatto il Galleani fu costretto per lunghi giorni al tremendo supplizio della camicia di forza.

Scontati i tre anni di reclusione, Galleani venne mandato al "domicilio coatto" col massimo della pena: cinque anni.

Le "leggi eccezionali" contro gli anarchici, che il Crispi aveva fatto votare dal Parlamento nel mese di luglio del 1894, dopo che già i Tribunali di Guerra, in Sicilia e nella Lunigiana, e quelli Civili in tutti gli altri luoghi avevano impartito terribili condanne, e seppure teoricamente soppresse il 31 dicembre del 1895, erano pur sempre valide per anarchici come il Galleani.

Quando Crispi fu a sua volta rovesciato, dopo le disfatte della guerra d'Africa, conclusasi nel disastro di Abba Garima, alla Presidenza del Consiglio era succeduto il Marchese Di Rudinj, che con qualche atto, come appunto la soppressione delle leggi eccezionali, ma soprattutto con molte parole e delle promesse, era riuscito a confondere molti e ad ottenere un voto di fiducia dalla Camera, anche con qualche adesione socialista, come quella del De Felice. Ma in generale la situazione continuò come prima, e le misure di polizia continuavano ad essere all'ordine del giorno e gli anarchici ad essere inviati al "domicilio coatto" solo su indicazione e informazioni della polizia.

Così il Galleani, dalla Casa di Pena di Parma arrivò direttamente, dopo un viaggio in quei terribili vagoni cellulari e soste nei cameroni di transito nei vari carceri italiani, all'Isola di Pantelleria, il 5 novembre del 1896.

UGO FEDELI

(1) Il Gori qui si riferisce alla denuncia fattagli dal questore di Genova ed alla conseguente assoluzione in Camera di Consiglio ottenuta.

(2) "Le Difese" di Pietro Gori Vol. V delle "Opere" terza edizione Milano 1947.

(3) "Pietro Gori" Luigi Galleani. In "Cronaca Sovversiva" e nel libro "Figure e Figuri" pag. 98.

perchè no, se in quelle epoche lontane il vento soffiava in tono di là maggiore o di mi bemolle. Andiamo, siamo seri.

* * *

E da che ho ripreso in mano l'articolo di A. Prudhommeaux, ecco dell'altro. Egli afferma che la perfezione del gatto, del cavallo, dell'aquila, è una perfezione generica piuttosto che sociale od individuale.

Ora, i tre esempi citati sono forniti perchè il lettore generalizzi e intenda che in tutti gli animali, tolto l'uomo "chez l'homme il en est autrement", le modificazioni dipendono dall'esercizio naturale dei nervi e dei muscoli.

Ah no. E le api dove me le nasconde Prudhommeaux? E le formiche? Non hanno e le une e le altre spiccate perfezioni sociali ed individuali, a cominciare dall'ape regina? Ben duro compito quello di distinguere l'animale chiamato bestia dall'animale chiamato uomo.

E' recentemente avvenuto che una cagnetta allattasse una piccola scimmia orfana. Dopo alcuni giorni la padrona di casa s'accorge che regolarmente ogni mattina manca un uovo nella credenza. Dopo lunga e paziente indagine alla fine scopre la scimmietta nell'atto di compiere il furto. La segue e . . . ecco l'uovo posto davanti alla bene amata nutrice a quattro zampe. La scimmia lo spezza, la cagnetta lo mangia.

A primavera, cambiando casa, il padrone porta con sé il cane, ma abbandona il gatto. La nuova dimora è ad ottanta chilometri dalla vecchia. Che accade? Che un bel giorno il cane sparisce. Ritorna sì, ma solo dopo quindici giorni, affamato, sporco, livido. Non è solo: di presso miagola il vecchio gatto che egli ha rimorchiato fino alla nuova dimora.

Non siamo più realisti del re. Non facciamo una gratuita propaganda a santa madre Chiesa che dà agli animali un'anima mortale ed una immortale alla bestia uomo. Siamo della stessa pasta, purtroppo sovente peggiori di loro.

* * *

A. Prudhommeaux scrive: L'individualista ha torto di concludere sulla disuguaglianza dei nuovi nati, da che tutti possono dare uomini altamente civilizzati "s'ils sont exempts de tarès physiologiques" se sono esenti da tare fisiologiche.

Ma anche questo è un gioco di parole. Che cosa sono le tare fisiologiche, dove cominciano, dove finiscono? Un cieco, un gobbo, un sordo muto sono affetti da una tara fisiologica ereditata. Ma quello spirlungone alto un metro è novanta a chi deve tale sua altezza anormale?

Ed il piccino, piccino? E l'albino? Ed il balbuziente? E quello a ritardato sviluppo? E . . . e . . . le differenze fra uomo ed uomo sono infinite; vi sono fisiologici, pregi fisiologici, variazioni le più impensate nel campo fisiologico e ad ognuna risponde un maggiore o minor campo di possibilità rispetto all'uomo medio.

Chi scrive ad esempio ha avuta dalla nascita una così detta tara ereditaria, anche se invisibile. Come terza generazione di un capostipite sifilitico, egli è dotato di una ipersensibilità che manca all'uomo della strada. Ipersensibilità che a volte apre le porte del manicomio, a volte, controllata ed infrenata a prezzo di sofferenze e di volontà, permette rapporti molto più completi fra l'individuo ed il mondo esterno.

Quanti gli eredo-sifilitici? Decine di milioni. O certo più.

Quanti gli eredo-alcoolisti? Oltre ogni immaginazione. Pretendere che tutto questo assieme di nuovi nati sia una massa omogenea, come la farina che esce dallo staccio, è una opinione come un'altra; ma trovo temerario addossarla alla scienza.

* * *

Col sottotitolo: "Il paradosso dell'individuo", Prudhommeaux scrive: Noi vi abbiamo fatto intendere che le leggi del Caso non spiegano la apparizione della cellula vivente (vegetale).

Non so quali studi abbia fatti il signor Prudhommeaux, conosco i miei; e ricordo l'esame d'algebra appunto dato sul calcolo delle probabilità nel biennio di fisica matematica alla R. Università di Padova.

E' bensì vero che qualcuno ha scritto in passato che la probabilità di trovare congiunti assieme in un punto gli elementi costitutivi la cellula vivente è tanto minima, da indurre a scartare tale ipotesi sulla nascita della prima vita (vegetale), ma è anche vero che costui non ha mai forniti i

dati di partenza del suo calcolo: cioè ha asserito un qualche cosa privo di basi controllabili.

Sta di fatto che, siano poche o molte le sostanze elementari presenti nella più semplice cellula vegetale, queste non saranno mai più dei 92 corpi semplici che abbiamo sulla Terra. Andranno inoltre esclusi i corpi più pesanti che mal si immaginano a zozzo per le acque degli oceani di allora. Tali essendo i termini del problema, essi risultano assai meno impressionanti di quanto non possano apparire ad un profano.

Se voi volete tentare di estrarre un numero dato da un sacchetto dove ne avete posti 92, voi avete una probabilità contro 46, di farlo saltar fuori. Ma se ripetete il giuoco 46 volte, il calcolo delle probabilità vi fa sperare come certo un esito favorevole. In una giornata, con una estrazione per ogni minuto, il numero dovrebbe uscire trentasei volte. 1440 minuti nelle ventiquattro ore divisi per 46.

Bisogna notare a questo punto che le sostanze in sospensione nell'acqua non ebbero, un miliardo di anni or sono, un solo minuto per dare o non dare la combinazione felice, ma secoli, milioni, forse cinquanta milioni di anni a loro disposizione; forse più.

Nè basta. Se voi ogni nuovo minuto tentate la sorte per trovare un numero preindicatedo fra i 92 posti in un sacco, e ciò comodamente seduti nel vostro salotto, nulla vieta che al piano superiore un altro individuo stia compiendo lo stesso vostro gioco, minuto per minuto, alla ricerca dello stesso numero. Così nello stabile accanto.

Ogni centimetro cubo di acqua degli oceani di allora (assai più estesi e profondi degli attuali superficie 380.000 chilometri quadrati, profondità media cento metri) rappresentò, circa un miliardo di anni fa il possibile salotto dove il signor Caso stava tentando con innumeri suoi colleghi di unire gli elementi costitutivi della prima cellula vegetale, scegliendoli fra le 92 sostanze semplici; quanto meno fra quelle che si trovavano allora in sospensione nell'oceano.

Concludendo: anzitutto in un sol centimetro cubo di acqua, in, supponiamo cento milioni di anni, la sorte fu tentata almeno tante volte quante ne rappresenta un 45 seguito da dodici zeri. Cioè 45 miliardi di volte, pari a 45 trilioni di minuti, a 45 trilioni di possibili combinazioni.

Ma di più. Negli oceani di allora, grosso modo, v'erano all'incirca 35 sestilioni di centimetri cubi di acqua, in ognuno dei quali di continuo si incontravano particelle di materia minerale, così detta inorganica.

Moltiplicate 38 sestilioni di centimetri cubi per 45 trilioni di minuti, e avrete 17 moltiplicato un dieci innalzato alla trentaduesima potenza; rappresentante il numero di combinazioni possibili: pari a un 17 seguito da 32 zeri. Combinazioni delle quali UNA sola è bastata per unire a caso, felicemente, gli elementi appunto che costituiscono la cellula vegetale più semplice esistita.

E' matematicamente da escludere che fra tante combinazioni sia mancata proprio quella che viene supposta quale inizio della "vita" sulla Terra.

Aggiungo che io ho parlato di minuti e di centimetri cubi; ma a stretta logica potevo benissimo parlare di minuti secondi e di millimetri cubi (cioè di una cifra sessantamila volte maggiore di quella indicata) di tempi e volumi ancor minori, data la grandezza microscopica della cellula in questione e la rapidità degli spostamenti del materiale in sospensione in acque che non dovevano di certo essere come quelle di un moderno laghetto per bianchi cigni.

A. Prudhommeaux è formalmente invitato a dichiararci le basi numeriche del suo calcolo che arriva alla negazione (secondo lui) di quanto su esposto nelle nostre cifre.

No. La scienza non consiste nell'asserire o nel dubitare; ma nel provare. E questo a disposizione di ognuno che voglia vedervi chiaro.

A. Prudhommeaux ha, probabilmente in buona fede, prospettati dei dubbi, si è fatto eco di obiezioni da tempo accordate in sordina alla tesi teista, senza tuttavia smascherare le sue batterie. Anarchico cristiano? Può anche darsi. Affar suo.

Io, di soprannomi ne ho già usurpato uno... me ne accontento.

Novembre 1953

CARNEADE



Sapessero almeno ricordarsene e profittarne

(a proposito dell'ultima vittoria elettorale socialista)

Commentando brevemente la settimana scorsa l'esito delle ultime elezioni generali abbiamo assunto un impegno: quello di dimostrare che la magra dozzina di seggi conquistata nel nuovo parlamento dal Partito Socialista Italiano va dovuta non all'affermazione energica ed audace dei postulati generosi del socialismo ma ad una squalida rinuncia, ad un'invereconda abiura di ogni aspirazione rinnovatrice, alla dedizione completa, assoluta che il Partito Socialista ha fatto di sé, della sua fede, del suo programma — anche minimo — al partito radicale, alla borghesia.

La prova non è soltanto nel blocco, confessato, dei partiti popolari, nel connubio elettorale tra socialisti, repubblicani, democratici, radicali preconizzato, prima che da ogni altro dall'onorevole Ferri (il quale si è colla più allegra disinvoltura rimangiata l'intransigenza antica e le sue non antiche ma rabbiose scomuniche contro il "popolarismo"), e stipulato con ogni più severa forma di rito tra gli stati maggiori delle diverse fazioni dell'estrema sinistra.

Non è soltanto nell'editto perentorio promulgato il 10 marzo scorso dai rappresentanti del partito socialista (Bissolati, Bidolli, Ciccotti e Rossetti), del partito repubblicano (Barzilai, Battelli, Alliata e Serpieri), del partito radicale (Ciralo, Lapegna, Amici), riuniti in via San Claudio, alla sede cioè del partito socialista italiano, per imporre che nelle votazioni di ballottaggio:

- 1.o I socialisti votino nel collegio di Terni pel repubblicano Fantini;
- 2.o I socialisti votino nel collegio di Vico Pisano pel repubblicano Siglieri;
- 3.o I socialisti ritirino nel collegio di Ravenna la candidatura del socialista Gherardini e votino pel repubblicano Mirabelli;
- 4.o I socialisti appoggino nel collegio di Grosseto il repubblicano Viazzi;
- 5.o I socialisti appoggino a Recanati il repubblicano Perozzi;
- 6.o I socialisti appoggino a Scansano il radicale Bruchi;
- 7.o I socialisti appoggino a Sant'Arcangelo il repubblicano Baldi;
- 8.o I socialisti votino ad Ivrea pel radicale Saudino;
- 9.o I socialisti votino a Monza pel radicale Pennati;
- 10.o I socialisti votino a Milano pel radicale Manfredi;
- 11.o I socialisti votino a Soresina pel radicale Pavia;
- 12.o I socialisti votino a Fiorenzuola pel radicale Pollastrelli;
- 13.o I socialisti votino a Castel San Giovanni pel radicale Manfredi;
- 14.o I socialisti votino a San Daniele Friuli pel radicale Riccardo Luzzatti;
- 15.o I socialisti votino a Camerino pel radicale Sabbatini;
- 16.o I socialisti votino a Cosenza pel radicale avvocato Serra;
- 17.o I socialisti votino a Pavia pel radicale prof. Rampoldi;
- 18.o I socialisti votino a Vercelli pel radicale Abbiate;
- 19.o I socialisti votino a Treviso pel radicale Ellero;
- 20.o I socialisti votino a Melfi pel radicale prof. Longo;

e per mendicare in sette collegi l'appoggio della borghesia, il proletariato elettorale socialista debba in venti collegi dare i suoi suffragi ai rappresentanti della classe capitalista.

La prova assoluta irrefragabile è in un documento che l'Avanti! ci reca coi primi inni della vittoria, nel programma che il gruppo parlamentare, cresciuto di numero, forza, d'audacia, si impone di esaurire nell'imminente legislatura:

1. riduzione immediata e graduale abolizione del dazio sul grano;
2. riduzione della ferma — democratizzazione dell'esercito — opposizione recisa ad ogni aumento delle spese militari; e politica estera proporzionata, aliena da ogni spirito di avventura e tendente ad agevolare le intese internazionali e il disarmo graduale dei popoli;

3. suffragio universale, rappresentanza proporzionale e indennità ai deputati;

4. estensione, miglioramento, completa laicizzazione della scuola primaria — e sviluppo di tutti gli organi della cultura popolare, e tecnico-professionale;

5. riforma tributaria, informata a criteri di progressività delle imposte, con esonero fiscale delle minori fortune; — razionali provvedimenti, diretti all'incremento delle case popolari, della cooperazione proletaria e alla difesa dei consumatori dagli eccessi artificiali del caro vivere;

6. sviluppo della legislazione del lavoro (proibivato agricolo — estensione all'agricoltura della legge sugli infortuni — cassa di maternità — tutela dell'emigrazione e disciplinamento delle migrazioni interne nell'interesse dell'operaio — assistenza sociale alla vecchiaia e all'invalidità dei lavoratori, ecc.);

7. revisione della legge sullo stato degli impiegati, difesa delle loro organizzazioni, e riforma profonda dei servizi pubblici di Stato, intesa ad irrobustirne, semplificarne e modernizzarne i congegni;

8. difesa e sviluppo della laicità dello Stato in tutte le sue manifestazioni: educazione, assistenza pubblica, applicazione più rigida e, se occorre, integrazioni delle leggi sulle proprietà e corporazioni religiose, ecc. (1).

Ai lavoratori socialisti che conoscono l'origine e lo sviluppo del movimento cui hanno dato fede, entusiasmi ed energie, non faremo il torto immeritato di comparare il programma dei nuovissimi medagliettati del socialismo italiano con quello dell'Internazionale, la madre perseguitata ed eroica dal cui grembo scaturimmo fratelli per annunziare al mondo le rosse aurore della redenzione che affrettammo in vent'anni di apostolato, di sforzi, di rivolte, di speranze comuni.

L'hanno rinnegata da un pezzo la madre perseguitata ed eroica, i bastardi dell'arrivismo socialista che all'Internazionale non seppero mai e non sanno neanche oggi perdonare di aver proclamato che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi, e che, la soggezione dell'operaio al capitale essendo la fonte di ogni servitù politica morale e materiale, l'emancipazione economica dei lavoratori è il grande fine a cui ogni movimento politico deve essere subordinato" (2).

Meno che mai potevano perdonarle di avere nella sua Dichiarazione di Principii presentato la spuria infiltrazione di elementi borghesi nella propria compagine e di avere solennemente ammonito i lavoratori a non lasciarsi prendere nei lacci dell'antica frode politica, ricordando che "la politica della massa operaia non doveva circoscriversi alla conquista della libertà, ma battere in breccia i privilegi dei signori del capitale e conquistare al proletariato, col possesso collettivo degli strumenti di lavoro, il diritto alla vita ed allo sviluppo nell'ordine intellettuale come in quello materiale" (3).

La politica del lavoro, che Benoit Malon, il quale pure non fu mai dell'ala estrema dell'Internazionale, chiariva da ogni equivoco e da ogni dubbio, sottolineando: "Noi vogliamo il nostro riscatto integrale, ad attingerlo, non contiamo che su noi stessi. Per questo invece di seguire gli adulatori del popolo sempre impotenti, traditori spesso non appena coi suffragi hanno raggiunta la vetta del potere, noi non vediamo altra politica all'infuori della propaganda delle idee di solidarietà tra lavoratori e della necessità di raggruppare federativamente le forze proletarie, impotenti finché si disperderanno isolate."

"Che cosa possono importare a noi le piccole personalità della politica equilibrata di espedienti, di furberie, di compromessi? Questi armeggi non consistono in definitiva che in un mutamento di persone, e non concludono mai ad alcun progresso reale" (4).

Come possono perdonarle costoro che in mezzo a noi si sono cacciati unicamente per tradirla e per tradirci?

Per tradirla e tradirci!

Sono venuti mai in mezzo a noi, costoro, quando, squillando oltre tutte le frontiere agli umili di tutte le patrie che l'emancipazione dei lavoratori voleva essere anzitutto e soprattutto economica e che come tale doveva essere compito esclusivo dei lavoratori stessi, l'Internazionale e gli Inter-

nazionalisti erano bersaglio al sarcasmo dei furbi, all'ostracismo dei ben pensanti, al furore dei governi, alla persecuzione ed ai tormenti di tutte le polizie? quando l'ora era ai cimenti, alle audacie, ai rischi, agli olocausti? quando con l'Internazionale e per l'Internazionale non si poteva porre la propria candidatura che . . . alla Guiana, alla Nuova Caledonia, al domicilio coatto, alla galera?

No! sono venuti più tardi in mezzo a noi, la sesta giornata, quando all'orizzonte della terza Italia rinata parve sorridere sicura la speranza che, esteso a due milioni di cittadini il diritto di voto, si schiuderebbero ai rampolli disoccupati e famelici della sdruscita travetteria italiana benigne le vie della fortuna.

Vennero sulle orme di un rinnegato frettoloso (5) la sesta giornata, quando nel suo discorso d'Iseo Giuseppe Zanardelli, allora ministro dell'Interno, riconosceva che gli Internazionalisti volevano essere seguiti con occhio vigile e con mano ferma, "dappoiché l'Internazionale diffonde insegnamenti che sono la negazione di ogni diritto e di ogni morale, ed eccita continuamente al delitto volgendosi essa alla soddisfazione degli interessi materiali delle moltitudini, tra le quali perciò, e nella parte meno colta, trova più facili e più pericolosi proseliti", assicurando i partiti dell'ordine sgominati che "il dovere di preservare l'Italia dai loro cónati era una delle più assidue e perseveranti sollecitudini del suo ufficio", tanto che era lieto di poter annunziare che "al presente i principali capi dell'Internazionale si trovano all'estero o arrestati" (6).

Vennero e si strinsero sulla via della conquista parlamentare dei pubblici poteri quando lo stesso Zanardelli aveva dato la sua parola che "nel primo giorno in cui la nuova Camera si sarebbe aperta avrebbe presentato il progetto di legge per la riforma elettorale" (7).

Dovrebbero costoro tener fede oggi all'Internazionale ed ai suoi postulati audaci di redenzione economica, che da trent'anni hanno rinnegato?

Bisogna dire, per la storia, che lo scamotaggio inverecondo non si è perpetrato senza protesta, anche se la protesta è andata man mano affievolendosi e il Partito Operaio Italiano che l'aveva, con temerario senso d'indipendenza, formulata, è andato man mano abdicando ad ogni proposito d'autonomia e dopo meno che dieci anni ha riacettata la tutela del Partito Socialista e soprattutto del gruppo parlamentare.

Ma i suoi propositi originari non lasciavano possibilità di dubbi in proposito: "Fino ad oggi, noi operai abbiamo di buon grado affidato i nostri interessi ad altri partiti ed a nostre spese ci siamo sempre accorti di essere sempre stati, in buona od in mala fede, ingannati o traviati, e di aver servito pur troppo quasi sempre di sgabello ad ambiziosi di ogni colore che hanno adoprato il popolo per i loro secondi fini".

"Perciò è tempo, o operai, che le cose nostre ci ingegniamo di farle dai noi."

"Gli operai, teniamolo bene a mente, o compagni, non saranno mai rispettati . . . se non quando faranno conoscere al mondo che vogliono e sanno da soli studiare e trattare tutte le questioni che direttamente li riguardano" (8).

Questo quanto al carattere. In quanto alla sua azione, non lasciava neppur luogo a dubbi, giacché nel primo comma del suo programma, se pur formulava una serie di riforme attuabili con le condizioni sociali presenti, si proponeva di "combattere primieramente per quelle di indole economica, convinto dell'assieme che non vi può essere indipendenza politica senza l'equivalente libertà economica" (9).

La protesta è oggi vigorosamente ripresa, dopo venticinque anni di aridi e disastrosi esperimenti parlamentari, dalla corrente sindacalista, la quale può muoversi fino ad oggi titubante ed incerta, ma è reazione legittima e intelligente contro il cosiddetto partito socialista ufficiale e parlamentare cui manca l'ideale e l'anima della vecchia Internazionale, cui manca la rigida intransigenza di classe onde si caratterizzava il Partito Operaio Italiano, e non costituisce oggi nel Paese e nel Parlamento che una fazione, e neanche la più avanzata, del radicalismo, del liberalismo borghese.

Neanche la più avanzata. Perchè mentre al primo articolo del suo nuovissimo programma parlamentare il gruppo socialista preconizza una ri-

duzione immediata e la graduale abolizione del dazio sul grano, il programma radicale, quale fu nella sua integrità formulato da Felice Cavallotti al Congresso Democratico Italiano il 23 marzo 1890, preconizzava già, non soltanto la riduzione e l'abolizione graduale del dazio sul grano, ma la trasformazione dei dazi nel senso di attingerne "l'essenziale completa per tutti i generi di prima necessità" (10). E mentre il programma dei socialisti non reclama in materia militare che la riduzione della ferma, il programma democratico-radicalista preconizza, oltre alla riduzione della ferma, il reclutamento regionale, la trasformazione del sistema di mobilitazione per raggiungere la "graduata abolizione degli eserciti stanziali" (11).

Così, mentre il programma dei socialisti non vuole che il suffragio universale, la rappresentanza, e l'indennità ai deputati, il programma democratico-radicalista, che, non dimentichiamolo mai, è un programma di borghesi, vuole oltre il suffragio universale, la rappresentanza proporzionale, l'indennità ai deputati, anche maggiori garanzie del diritto d'interpellanza, la convocazione del parlamento sulla domanda di cinquanta deputati, la diminuzione del numero dei portafogli, una diminuzione congrua nel numero delle Direzioni Generali e delle divisioni dei singoli ministeri, l'abolizione dei fondi segreti, la riduzione di quattro milioni almeno sulle spese cosiddette di pubblica sicurezza, l'abolizione dell'ammunizione e del domicilio coatto (12), un tasto che i rappresentanti medagliati del socialismo non osano toccar mai.

Quanto allo sviluppo della legislazione del lavoro, il programma radicale è ben più avanzato di quello che hanno formulato i socialisti per l'imminente legislatura: Camere del lavoro, collegi provvirali, casse pensioni per la vecchiaia e per gli inabilitati al lavoro, estensione del principio cooperativo ai lavori dello Stato, istituto di credito cooperativo, espropriazione a beneficio dei contadini delle terre incolte dello Stato, devolu-

zione ai medesimi costituiti in cooperative coloniche dei beni demaniali e comunali, protezione degli emigranti; non escluso neanche un voto fervido perchè la giornata di lavoro trovi il suo limite massimo in quelle otto ore (13) che furono per tanti anni la fanfara sbarazzina delle falangi socialiste e che oggi, cresciuti a mezza centuria, i rabagas del socialismo medagliato e pinzochero hanno relegato sul solaio insieme al ciarpame compromettente dei residui peccati giovanili.

Condotta punto per punto, dal suffragio universale alla riduzione della ferma, alla laicizzazione della scuola e dello Stato, il confronto tra il vecchio programma democratico-radicalista e quello dei socialisti dimostra che quello è ben più sovversivo di questo e che i socialisti parlamentari, dopo di essere partiti quaranta anni fa in guerra contro la proprietà e lo Stato, contro tutto il regime borghese, non solo non osano più, ora che si millantano vittoriosi e forti, formulare una sola aspirazione nettamente recisamente socialista, ma, accodati alle estreme fazioni del radicalismo, non hanno neanche le audacie riformatrici che la stessa borghesia radicale, che è la più intelligentemente conservatrice, enuncia nell'interesse della propria conservazione.

La fatalità dell'involuzione da noi le mille volte preveduta e denunciata si compie: il socialismo (gli aggettivi contan poco), antitesi assoluta del regime borghese, non poteva acclimatarsi nel Parlamento che del regime borghese è l'espressione politica specifica.

In parlamento si sono acclimatati, e faranno allegramente il loro cammino verso la nicchia ministeriale, tre dozzine di politicastri che, ad attingere la notorietà, il successo e la fortuna, hanno raggiunto, a cavalcioni delle vecchie frodi, sui nostri dorsi curvi nell'impenitente adorazione.

Il socialismo, anelito, voce e speranza di tutta la libertà e di tutta la giustizia, ridiscende tra il popolo ravvivandovi con la fede la convinzione che non si impetra dalla grazia del nemico la redenzione, ma si coglie colle ruvide mani, affrancate dalle estreme rivolte da tutti i ceppi, nel turbine livellatore, sull'ultimo inesorabile sbaraglio degli sfruttatori, degli oppressori.

E poichè questo insegnamento doveva la massa ingenua trovare in fondo al calice, tra la feccia amarissima dell'inaspettato abbandono, che essa almeno voglia ricordarsene e profittarne.

L. GALILEANI

("C. S.", 3 aprile 1909)

L'opinione degli altri

New York, 10 dicembre 1953

Egregio Direttore,

Abbiamo letto colla più viva meraviglia il brano de Il Mondo riportato nel no. 50 dell'Adunata, secondo cui Pacciardi ha ammesso d'aver concesso l'autorizzazione a procedere contro Renzi e Aristarco. Se l'ammette lui dev'essere vero per quanto incredibile possa sembrare, dati i suoi commenti ostili al processo pubblicati dalla Voce Repubblicana.

Secondo noi tali commenti non indicano respicenza da parte dell'ex ministro, ma leggerezza nell'accettare come valida una sentenza della Corte di Cassazione che era in piena contraddizione colla lettera e lo spirito della costituzione della Repubblica Italiana.

Il Pacciardi deve aver pensato che il Tribunale Militare si sarebbe limitato a "deplorare" i due giornalisti non potendo, secondo lui, intentare una vera e propria azione penale contro di loro perchè borghesi e ciò spiega il suo stupore per l'arresto dei due giornalisti e i suoi commenti ostili al processo.

Egli si deve esser detto che, autorizzando il Tribunale Militare a pronunziarsi, secondo lui platonicamente, non si sarebbe messo in conflitto colla Corte di Cassazione, avrebbe dato una soddisfazione morale alle autorità militari (forse egli credeva che le accuse di Renzi e Aristarco fossero infondate) e non avrebbe arrecato alcun danno materiale ai due giornalisti.

Comunque riconosciamo che il Pacciardi ha agito con una leggerezza biasimevole e imperdonabile e, poichè non siamo animati da spirito settario, ma dall'amore della verità e della giustizia, sottoscriviamo in pieno, benchè repubblicani, i suoi commenti sul caso in discussione e ci associamo alla sua critica dell'ex-ministro in quel caso (benchè continuiamo a deplorare vivamente i suoi commenti sbalattissimi sui fatti di Trieste).

Distinti saluti,

UN GRUPPO DI MAZZINIANI

La redazione dell'Adunata considera invece "sbalattissima" la posizione degli "irredentisti" e dei nazionalisti, tanto italiani che slavi, nei confronti della questione di Trieste.

n. d. r.

(1) Avanti!, Anno XIII, n. 68, Roma 7 marzo 1909.

(2) James Guillaume: L'Internationale. Tome I. Cap. II, 11, 12, 13.

(3) Manifesto inaugurale. Ibidem.

(4) B. Malon: L'Internationale. Paris. Giard & Brière. Pag. 24-25.

(5) Il 27 luglio 1879, nella sua epistola Agli Amici di Romagna, Andrea Costa, lamentando di essersi coll'Internazionale preoccupato soverchiamente della logica delle idee e del programma rivoluzionario, disilluso che il popolo non abbia ascoltato e seguito gli appelli alla rivolta lanciati dagli internazionalisti, si ravvede e butta il primo ponte al socialismo rispettoso e geloso della legalità e degli ordini costituiti che aveva fino alla vigilia aspramente combattuto.

(6) Zanardelli, Discorso d'Iseo, 3 novembre 1878.

(7) Lucchini: La Politica Italiana dal 1948 al 1897. Vol.2, pag. 163.

E' da notare che le assicurazioni di Zanardelli sono del novembre 1878, che la prima assemblea tenutasi a Bologna sotto la presidenza di Costa, per la costituzione del partito socialista legalitario italiano, ebbe luogo il 14 marzo 1880; e che la nuova Legge Elettorale Politica è del 22 gennaio 1882.

(8) Manifesto del Partito Operaio Italiano. 17 maggio 1882.

(9) Programma della Sezione Milanese del Partito Operaio Italiano.

(10) Patto di Roma, votato al Congresso Democratico Italiano con le modificazioni introdotte in seguito alla discussione del voto. Roma 1890.

(11) Ibidem.

(12) Lucchini, opera citata.

(13) Lucchini. Ibidem.

E' la libertà che fa l'uomo. Lo schiavo, se accetta la sua condizione di schiavo, non e' un uomo. E' ancora una bestia da soma con due gambe.

Victor Considerant

AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verterà sospesa.

Non è questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

F.A.I. Bollettino Interno della Federazione Anarchica Italiana — Edito a cura della Commissione di Corrispondenza — Ottobre 1953.

TIERRA Y LIBERTAD. Anno XI — Num. 144 — 1 Ottobre 1953 — Indirizzo: E. Playans, Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D. F.

RESISTANCE — Vol. XI, No. 3 — An Anarchist by-monthly — December, 1953. — Fascicolo di 12 pagine in lingua inglese. Non fa abbonamenti, viene mandata a chi ne fa richiesta e vive esclusivamente di offerte volontarie. Indirizzo: Resistance Magazine, Box 208, Cooper Station, New York 3, N. Y.

INDIVIDUAL ACTION — Vol. 2, No. 3 — December 8, 1953. — Pubblicazione anarchica in lingua inglese. Esce ogni tre settimane. Indirizzo: Individual Action, Apt. 2F., 15 Sheridan Square, New York, N. Y.

TRUTH SEEKER — Vol. 80, No. 12 — December 1953 — Mensile in lingua inglese di propaganda antireligiosa. Indirizzo: 38 Park Row, New York 8, N. Y.

DEFENSE DE L'HOMME N. 61 — Anno VI — Novembre 1953. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Lecoin, route de Saint-Paul, Vence (Alpes-Maritimes) France.

REGENERACION — Anno XV — No. 12 — Mexico, D. F., 20 novembre 1953. — Organo della Federazione Anarchica Messicana, in lingua spagnola.

CONOSERSI . . . COMPRENDERI — Bollettino interno fra i promotori di una stampa anarchica per il Mezzogiorno. No. 1 — Novembre 1953. — Tredici pagine scritte a macchina con copertina. Indirizzo: Mirengi — Matteotti 93 — Bari.

Sommario: La attività degli internazionalisti in Puglia; "Castel del Monte, 9 agosto '74" (Rievocazione di Domenico Mirengi); Il Convegno di Bari promosso dalla Federazione Anarchica di Capitanata — 20 e 21 sett. 1953; Dopo il Convegno.

UMANITA' NOVA — Settimanale Anarchico. — Anno XXXIII — N. 48 — 6 dicembre 1953 — Via Milano 70 — Roma. — Tre delle quattro pagine del settimanale sono dedicate al Centenario Malatestiano. Inoltre, la redazione pubblica di questo numero in forma di supplemento, un fascicolo di 20 pagine con copertina a colori intitolato:

"UMANITA' NOVA — 1853-1953 — Numero Speciale per il centenario della nascita di Errico Malatesta". — Contiene articoli di molti compagni, ricordi, documenti, incisioni.

Viene spedito a chi ne faccia domanda scrivendo all'amministrazione di Umanità Nova, Via Milano 70, Roma.

QUELLI CHE SE NE VANNO

NEW LONDON, CONN. — All'età di settant'anni è morto il 5 dicembre u.s. il compagno SERGIO MENCARELLI, da diversi anni roso dal male.

Era venuto a noi in giovane età e sempre è rimasto poi fedele al nostro ideale anarchico. Alla sua memoria i compagni di New London — sicuri di interpretare il sentimento di quanti lo hanno conosciuto ed apprezzato — rivolgono un pensiero affettuoso. Alla vedova e al figlio le loro sentite condoglianze.

Il Gruppo "I Liberi"

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

MIAMI, Fla. — Tre date: domenica 17 gennaio al Crandon Park al medesimo posto degli anni scorsi, avrà luogo il primo picnic della stagione a beneficio di "Volontà", Freedom e Resistance.

Domenica 21 febbraio a beneficio dell'Adunata dei Refrattari e la domenica del 21 marzo a beneficio delle Vittime Politiche. I nostri amici prendano nota di queste date per le ricreazioni.

GH iniziatori

NEW YORK, N. Y. — Sabato 19 dicembre ore 8 p.m. al Centro Libertario dei compagni spagnoli 813 Broadway, avrà luogo una cena familiare. Compagni ed amici sono invitati.

Il Comitato

PHILADELPHIA, Pa. — Sabato 19 dicembre, ore 7:30 p.m. al Labor Centre, 415 So. 19 St. avrà luogo una cena familiare a beneficio delle Vittime Politiche. Facciamo caldo appello ai compagni ed amici ad intervenire a questa serata in solidarietà dei nostri compagni vittime della reazione.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

LOS ANGELES, Calif. — Giovedì 31 dicembre, ore 8 p.m. alla "Vladeck Hall", 126 North St. Louis St. avrà luogo una festa con ballo a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Facciamo appello ai compagni ed amici e le loro famiglie ad intervenire a questa nostra serata di solidarietà. Una buona orchestra allietterà le danze. Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per il gruppo: l'incaricato

DETROIT, Mich. — Giovedì 31 dicembre, alle ore 8 p.m., al 2266 Scott St., avrà luogo l'annuale Festa dei Mulli, con cena, musica, ballo ed altri divertimenti.

Il ricavato andrà a totale beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Confidiamo che quanti hanno a cuore la vita del giornale ed amano passare una lieta serata in cordiale camerateria tra amici e compagni, interverranno numerosi insieme alle loro famiglie.

I Refrattari

EAST BOSTON, Mass. — Giovedì 31 dicembre, ore 8 p.m. al Circolo Aurora, 42 Maverick Square, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Alle 9 p.m. precise cena, il ballo incomincerà alle ore 10 fine alle 2 del mattino. Compagni ed amici con le loro famiglie sono invitati a passare una serata di solidarietà e di divertimento.

Il Circolo Aurora

LOS ANGELES, Calif. — Sabato sera 2 gennaio 1954, alla Viadeck Hall, 126 North St. Louis St. avrà luogo l'annuale festa pro l'Adunata dei Refrattari con cena e ballo. La cena incomincerà alle ore 6:30 p.m. farà seguito il ballo con una buona orchestra. A quanti hanno a cuore la vita del giornale facciamo invito ad intervenire con le loro famiglie a questa nostra serata di solidarietà e di svago.

"Noi"

NEWARK, N. J. — Domenica 17 gennaio ore 1 p.m. all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut St., avrà luogo un pranzo familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Il locale si trova circa 7 minuti di cammino dalla Penn. Station di Newark, N. J. Facciamo invito ai compagni ed amici ad intervenire alle ricreazioni invernali per la vita del giornale.

Il gruppo promotore

EAST BOSTON, Mass. — Dalla festa familiare del 28 novembre u.s. al Circolo Aurora si ebbe un'entrata di dol. 254; uscita dol. 82; utile netto dol. 172 che dividiamo in tre parti uguali per le Vittime Politiche d'Italia, Vitt. Pol. di Spagna e Vitt. Pol. della Bulgaria. A tutti il nostro ringraziamento.

Per il Circolo Aurora: Mattia

NEW YORK, N. Y. — Somme ricevute per solidarietà ai compagni di Spagna. East Boston, Mass., Parte ricavato festa del 28 novembre al Circolo Aurora dol. 58; New York, N.Y., J. Mazzanti 2. Totale 60.

Per Umanità Nova. Paterson, N.J., J. Ardito 2.

Per le Vitt. Pol. d'Italia. E. Boston, Mass., a mezzo Il Circolo Aurora 57; Dalton, Mass., Paolo Cimini 5; Dalton, Mass., B. Di Massimo 4; Springfield, Mass., F. Prova 4; New York, N.Y., J. Mazzanti 2.

Per le Vitt. Pol. di Bulgaria. E. Boston, Mass., Il Circolo Aurora 57.

Per Voce Anarchica di Gattinara. New Jersey, G. Gibello 2.

Per Il Libertario. New Jersey, G. Gibello 2.

Per un compagno d'Italia. Miami, Fla., Fra compagni a mezzo John 40.

Per Cultura Proletaria. New York, N.Y., J. Mazzanti 3.

Per la vita del giornale

NEWARK, N. J. — Dalla ricreazione familiare del 13 dicembre u.s. per la vita del giornale si ebbe un ricavato di dol. 78.50. Contribuzioni: Michele Salvatore dol. 5. Totale dol. 83.50. A tutti il nostro ringraziamento.

L'incaricato

KENT, Ohio. — Invio la contribuzione di dol. 5 per la vita dell'Adunata.

J. Jackman

BUFFALO, N.Y. — Perché l'Adunata dei Refrattari continui la sua buona seminazione del nostro ideale invio dol. 5.

H. Veritas

AMMINISTRAZIONE N. 51

Abbonamenti

Springfield, Mass., F. Provo 3; Los Gatos, Calif., E. Gilberti 3; Dalton, Mass., Paolo Cimini 3; Dalton, Mass., B. Di Massimo 3; New York, N.Y., J. Mazzanti 3; Kenosha, Wis., G. Tonso 5. Totale 20.

Sottoscrizione

Buffalo, N.Y., H. Veritas 5; New Jersey, G. Gibello 1; New York, N.Y., C. Spoto 1; Kent, Ohio, J. Jackman 5; Dalton, Mass., Paolo Cimini 2; Dalton, Mass., B. Di Massimo 3; Springfield, Mass., F. Provo 3; Los Gatos, Calif., E. Gilberti 1.50. Totale 21.50.

Riassunto

Deficit precedente	dol. 431.61	
Uscita	452.34	
		833.95
Entrata:	Abb. 20.00	
	Sott. 21.50	41.50
DEFICIT		842.45

PICCOLA POSTA

Ancona. S.S. — La posta ordinaria dall'Italia impiega ancora da venti giorni in su per arrivare a noi. Tieni presente, inoltre, che il nostro giornale viene consegnato alla tipografia quasi una settimana prima della data che porta, e comprenderai come la vostra comunicazione, impostata costì il 31 ottobre non potesse arrivare in tempo per i numeri dell'Adunata giunti in Italia prima del 6 dicembre. Così non fu pubblicato. In casi simili non c'è che da servirsi della posta aerea. Saluti.

New York, N. Y. — N.T. — Spedii a suo tempo il numero 37 dove fu pubblicato il resoconto del picnic del Bronx, e vi troverai anche la tua contribuzione. In quel resoconto sono pubblicate anche le somme ricevute alla festa del 18 ottobre. Saluti cordiali.

S. Egidio. D.E. — Tutto quel che s'aveva qui di materiale di propaganda fu mandato a chi lo chiese nell'immediato dopoguerra. Ora non resta che il minimo indispensabile per i bisogni locali. Saluti e auguri.

Acireale. E. — L'amministrazione dell'Adunata non comunica a nessuno l'indirizzo dei suoi corrispondenti senza averne l'autorizzazione espressa. Nel caso tuo, ad evitare inutile perdita di tempo, comunichiamo il tuo desiderio al compagno in questione, il quale si comporterà poi come gli par meglio. Saluti.

MALATESTA. L'UOMO E IL PENSIERO, di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si può richiederlo alla Biblioteca dell'Adunata.

Luigi Galleani

UNA BATTAGLIA

Presso la Biblioteca dell'Adunata
Box 7071 Roseville Sta.,
Newark, N. J.

Prezzo \$1.50

LA RIVOLUZIONE SCONOSCIUTA
di Volin — Elegante volume di pagine 575 — dol. 3. Si può richiederlo presso la Biblioteca dell'Adunata.

Gigi Damiani

Con la scomparsa di Gigi Damiani un grave tutto colpisce la famiglia anarchica.

Da anni e pur trovandosi crudelmente menomato nella vista e logorato nel suo organismo dall'avanzata età e dai disagi di un lungo e doloroso soggiorno nell'esilio, Gigi Damiani seguitava, dopo il suo ritorno in Italia, ad alimentare la stampa anarchica con i suoi numerosi scritti, chiari, alacri e battaglieri.

Militante fin dalla prima ora nel nostro movimento, Damiani aveva dovuto, come tant'altri nostri compagni, prender la via dell'esilio ancor giovanissimo per sottrarsi ai continui arresti ed agli infiniti processi cui eran fatti segno gli anarchici in quel periodo agitato del nostro movimento in Italia. Si recò allora nel Sud America e, nel Brasile, allora centro importante dell'emigrazione italiana, prese subito posto nelle fila del movimento operaio di quel vasto paese, movimento ispirato allora alle idee libertarie. Ivi collaborò attivamente alla stampa sindacale ed anarchica, tanto di lingua italiana che portoghese, assai diffusa a quell'epoca fra i lavoratori brasiliani ed immigrati.

Rientrato il Damiani in Italia, dopo varie vicende nel 1919, Errico Malatesta, cui era stata affidata la direzione del nascente quotidiano, lo volle a capo della redazione di *Umanità Nova*. Ottima idea, poichè Damiani, mente agile dalla penna forbita, possedeva spiccate qualità giornalistiche — cosa rara anzichè nel nostro movimento — ed i suoi articoli giornalieri sulla situazione, sempre acuti e vivaci, nonchè le sue argute note in margine, conferivano al nostro modesto portavoce quel carattere di attualità che compete ad un organo di lotta destinato ad influire sulla massa dei lavoratori e sull'opinione pubblica in generale.

Le vicende più che spesso tragiche di quel dopoguerra agitato, i colpi successivi inferti dalla reazione al nostro quotidiano ed ai suoi redattori e collaboratori, non valsero a fiaccare la fibra del nostro compagno. Durante la lunga detenzione di Malatesta e dopo la distruzione della sede del quotidiano a Milano, Damiani si adoperò con lena instancabile a far risorgere il giornale a Roma, dove compagni fidati si impegnano ad assicurarne l'uscita, nonostante le insistenti pressioni poliziesche presso le tipografie. In questa nuova sede, Damiani svolgerà con ininterrotta continuità la sua feconda attività giornalistica sino al crollo finale di tutto il movimento di sinistra per opera del fascismo, crollo facilitato ed incoraggiato dal tradimento o dalla neghittosità dei mestieranti della politica e dalle speculazioni esose dei dirigenti stipendiati delle organizzazioni sindacali ufficiali, di null'altro curanti che della perennità delle loro grasse prebende.

In quel periodo risolutivo, in cui tutto si poteva ormai ritenere perduto, Damiani — come già Luigi Galleani in altri tempi ed altri ambienti, ma di fronte agli stessi problemi ed al cospetto delle stesse magagne — Damiani, pur servendosi di un linguaggio più scorrevole e dando libero corso alle sue doti sarcastiche, mai trascendendo però nella platealità, nè indugiandosi in un compiacente scetticismo, lottò disperatamente contro l'indifferenza delle masse deluse ormai e come rassegnate all'inevitabile.

«Distrutta per la seconda volta la sede di *Umanità Nova* dopo la presa del potere da parte del fascismo, mentre Errico Malatesta iniziava la sua rivista *Pensiero e Volontà*, Damiani assieme ad altri collaboratori superstiti del quotidiano, dava luce a Roma ad un organo di battaglia e di propaganda, *Fede* che uscì periodicamente per più di un anno, fino a quando, ogni voce contraria alla dittatura imperante essendo completamente soppressa, anche le nostre pubblicazioni dovettero cessare di uscire.

Emigrato nuovamente nel Belgio, in Francia ed infine a Tunisi, Damiani seguì a collaborare attivamente alla nostra stampa italiana all'estero. A Tunisi dovè sottoporsi all'operazione delicata della cataratta. Poi venne l'occupazione nazifascista di quel lembo di terra Africana, seguita dalla... liberazione a colpi di bombardamenti aerei da parte degli alleati, con quel che segue! Fu un periodo doloroso di randagia vita clandestina e di rincrudite privazioni che s'abbattè sul nostro vecchio compagno, già colpito crudelmente dalla



1876-1953

morte della compagna e dall'infermità sempre più accentuata degli occhi.

Ma appena gli fu possibile, dopo vari tentativi infruttuosi, di rientrare in Italia, vi accorse per riprendere il suo posto di combattimento alla testa del giornale che i compagni di Roma facevano risorgere dopo tanti anni di silenzio forzato.

Damiani non credeva troppo alla virtù salvatrice della rivoluzione, nè si preoccupava oltremodo di un movimento organizzato su basi programmatiche. Conservava, sotto un'apparente vernice di pessimismo, un animo egualmente indulgente e buono: indulgente alle debolezze inevitabili degli uomini, fidente malgrado tutto nella superiorità e nella bontà del comunismo anarchico, come ideale di una società da venire basata sulla giustizia nella libertà.

C. F.

CORRISPONDENZE

ROMA. — Intorno alla morte del compagno Gigi Damiani, riceviamo, indirettamente, le seguenti notizie rimesse da Riccardo Sacconi:

«Il funerale del povero "Giggi" è riuscito una vera manifestazione di affetto. Ti accludo due ritagli di giornale, uno del *Messaggero* che annuncia la morte — avvenuta al Policlinico lunedì 16 novembre alle ore 21,30 — l'altro del giornale *Il Paese*, che descrive il trasporto. Accludo anche due righe mie sulla morte sua che ti prego di passare al giornale. Credi pure che la fine del buon "Giggi", per quanto preveduta, ha addolorato tutti, e al trasporto non pochi erano commossi. Da U. N. avrai visto l'annuncio dato da *Il Paese* ed avrai notato la forma simpatica; anche *l'Avanti!* e *l'Unità* hanno pubblicato un discreto necrologio, il che dimostra la stima di cui era circondato».

Ed ecco la cronaca dei funerali quale fu pubblica nel *Paese* di Roma del 20 novembre 1953:

«Ieri alle 17, muovendo dal Policlinico, si sono svolti i solenni funerali di Gigi Damiani, il fervido e pugnace combattente per la libertà e la giustizia spentosi lunedì scorso. La salma avvolta in una bandiera rosso e nero dopo l'omaggio dei compagni di fede è stata deposta nel feretro e collocata sul carro funebre su cui spiccava una grande corona di garofani rossi. Il mesto corteo si è, quindi, avviato dal Policlinico al vicino San Lorenzo. Seguivano il carro i parenti: la figlia Valeria, il figlio Andrea e il genero Lorenzo Greco, nonchè la fedele "Bibi". Contro il cielo del tramonto spiccavano le rosse bandiere dei Gruppi laziali e rionali, quella del Gruppo "Errico Malatesta", la bandiera di Carrara e quella di Gragnano e v'era forse al seguito del carro un migliaio di persone fra le quali abbiamo notato: tutta la redazione di *Umanità Nova*, Armando Borghi, Attilio Paolinelli, Ezio Zerenghi, Riccardo Sacconi, Michele Capozza, l'avv. Torelli per i *Quaderni di Cultura Sociale*, Tommaso Gismondi per la Federazione romana, Martella, e ancora Giovanni Forbicini, Cesare Ciciarelli, Picciuti del Gruppo "Pietro Gori", Italo Garinei della Federazione piemontese, direttore di *Seme Anarchico*, Vincenzo e Mario Baldazzi: insomma tutta la vecchia e giovane guardia dell'Idea.

Sul piazzale, al momento del congedo del carissimo estinto ha preso la parola Armando Borghi che con commossi accenti ha rievocato a grandi tratti la vita di Gigi Damiani, che fu di dedizione assoluta, di battaglia infaticabile, di sacrificio, di apostolato, di esempio.

Rimoviamo ai congiunti tutti le nostre più affettuose condoglianze».

TRIESTE. — In questo marasma di partiti politici, di sindacati di tutte le tinte per lo più manovrati dai partiti politici, è sorto fra i nostri compagni un caso tipico di coerenza anarchica — o di coscienza sindacale, come chiamar si voglia. Ecco il caso:

In seguito alla dichiarazione anglo-americana, che

Un vuoto incolmabile

Per quanto lo si sapesse malato e avanti con gli anni, nessuno di noi pensava alla sua dipartita, e la triste nuova ci giunse di sorpresa e produsse in tutti un senso di tristezza e di dolore. Era da pochi giorni tornato a Roma da Carrara, oye era stato ospite per quasi un anno di quei bravi compagni, era voluto tornare e contro i consigli del medico curante era partito dicendo: Voglio morire a Roma! Forse sentiva l'approssimarsi della fine!

Ora Gigi non è più tra noi, è tornato nel nulla portando seco tutto il patrimonio della sua fede, tutti i tesori della sua intelligenza; Ecco perchè la sua morte maggiormente ci strazia e ci fa comprendere quale vuoto si sia prodotto tra noi, con la sua scomparsa dalla triste scena della vita.

Egli era l'uomo tutto di un pezzo, per quanto l'affetto verso il compagno fosse superiore ad ogni cosa, egli non lo risparmiava se dava prova di qualche debolezza, la sua penna incisiva la sferzava richiamandolo al dovere, pronto a riabbracciarlo e dimenticare se ritornava sul retto cammino, a trascurarlo e coprirlo di disprezzo se perdurava nell'errore. Polemista di non comune valore, uomo dalla visione politica precisa, figura indomita ed invulnerabile, seppe attirarsi intorno l'affetto dei compagni, la stima degli avversari. La sua penna era come il bisturi nella mano del chirurgo, si affondava nella piaga sociale nella speranza di vincere il male, ed impedire che la cancrena si diffondesse ancor più nel complesso umano già tanto contaminato dal politicantismo arrivista, che tende a mantenerlo nella schiavitù e nel servaggio.

Col nostro Gigi scompare un'altra delle tante figure dell'ottocento anarchico, quell'ottocento che ha segnato tante tappe gloriose nella storia e che ha dato tanti martiri! Ma egli non muore, come non sono morti tutti gli altri pionieri dell'idea che con lui lottarono e sperarono, e se la sua materia si decompone, il suo ricordo resta perenne in noi ed in quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo, come rimarrà imperituro insegnamento alla giovinezza che sorge e che spera di portare a compimento l'opera e l'azione da lui intrapresa per il trionfo del giusto e del vero! E questo sarà il coronamento del suo grande apostolato e dimostrerà che non invano si immola una vita all'Idea!

RICCARDO SACCONI

esprimeva l'intenzione di consegnare la Zona A del Territorio Libero di Trieste all'Italia, successe un putiferio fra i partiti che accettavano tale dichiarazione e quelli che la contrastavano. Altrettanto avvenne fra i sindacati. Per esempio: i Sindacati Unici, dominati manovrati dai cominformisti, tennero un'assemblea di officina (16 officine con 2.000 operai) e proposero uno sciopero di protesta di 24 ore. Dove lavoro io l'assemblea era composta di 100 operai appartenenti nella maggioranza ai S. Unici; di 20 aderenti alla Camera del Lavoro Liberina, composta di socialisti, repubblicani-storici, democristiani, liberali, monarchici e fascisti, tutti irredentisti e nazionalisti e partigiani dell'Italia; alcuni nè carne nè pesce, qualche titino. L'assemblea era dominata dai bolscevichi e la decisione fu per lo sciopero di 24 ore, come si può immaginare.

Io domandai la parola ed espressi la seguente opinione: «Sono contrario, dissi, alla proposta dei S. Unici di indire e fare lo sciopero... per dichiarazione del governo. Se il Partito Comunista vuol fare lo sciopero, lo dichiaro lui stesso e i suoi aderenti lo facciano senza mettere di mezzo il sindacato. Io lo sciopero non lo faccio. Se gli operai sciopereranno io non andrò al lavoro, ma per me non vorrà dire sciopero». Mi risposero che non si trattava di uno ma di tutti.

Il giorno dopo andai per lavorare, ma gli operai erano fuori della fabbrica ed io ripresi il tram e me ne tornai a casa. Però nell'officina dove lavoro io, v'erano 30 operai liberini democristiani i quali non scioperavano.

Fui rimproverato da compagni che dicevano che, per coerenza, dovevo andare al lavoro. Risposi che, seppure involontariamente, io avrei in tal caso appoggiato i fascisti, la direzione dello stabilimento ed il governo militare alleato.

Che cosa avrei dovuto fare per non favorire nè l'una nè l'altra di due imposizioni?

Fra tutte le imposizioni a cui siamo soggetti in questa putrida società, scelsi la via che mi parve meno ripugnante alla mia coscienza e meno contraddittoria alle mie idee.

Se v'è alcuno che sappia suggerire di meglio è il benvenuto.

OTTAVIO

9 novembre 1953